

porse la scatola dicendo: *Ciò è vostro, mia figlia, ma questo, aggiunse prendendo il fanciullo fra le vesti, questo qui è mio.* Lo recò in fatti nella sua camera, dove gli sfregò le labbra con uno spicchio d'aglio e gli fè ingolare una goccia di vino. Il giovane principe fu cresciuto al modo stesso degli altri fanciulli del paese, coperto di semplici vesti, nutrito di pane grossolano e di comunali cibi, colla testa sempre scoperta, ed esercitò nell'arrampicarsi co' suoi colleghi sulle roccie vicine del castello di Couraze, ove passò i primi suoi anni. Il calvinismo fu la religione ispiratagli dalla madre, nella quale venne vie meglio confermato dalle lezioni di Florenzio Cristiano che ella diedegli a precettore. Tosto che fu in istato di vestir l'armi, egli s'unì al principe di Condè suo zio ed all'ammiraglio di Coligni, sotto i quali apprese l'arte militare con progressi cotanto rapidi, che dopo la morte del primo, ucciso alla battaglia di Jarnac nell'anno 1569, gli Ugonotti lo riconobbero per loro capo. Ai 3 d'ottobre dello stesso anno egli combattè coll'ammiraglio di Coligni alla battaglia di Moncontour guadagnata dal duca d'Anjou, e nel 1572 divenne re di Navarra sotto il nome di Enrico III dopo la morte della madre. Lascieremo ora di ritoccare, per isfuggir le ripetizioni, quanto da noi fu altrove già esposto intorno agli altri avvenimenti della sua vita fino alla di lui assunzione al trono di Francia. Ne basterà, rispetto al presente articolo, di riferire, come tre mesi prima ch'ei vi salisse, Maillé-Benehard, già da lui stabilito governatore di Vendome, lo tradì consegnando nel 25 aprile 1589 a Rosne, partigiano del duca di Mayenne, la città ed il gran consiglio, che ivi s'era rifuggiato per sottrarsi dal furor della lega (*Du Tillet*). Nell'anno stesso fu a lui devoluta la corona di Francia attesa la morte di Enrico III che veniva assassinato al 1.º d'agosto senza lasciar discendenti. Sul finir poi del medesimo, Enrico dopo aver prese mercè componimento Janville e Chateaudun, si presentò innanzi alla sua città di Vendome, i cui abitanti divenuti forsennati faziosi, ebbero l'audacia di chiudere le porte di essa, non meno che del castello. Costretto a farne l'assedio, egli fè avvicinare alle mura parecchi pezzi d'artiglieria. Il coraggio però degli assediati mal corrispose al loro